



# *Praça Clóvis. Mappatura critica della letteratura brasiliana contemporanea*

Una conversazione con Regina Dalcastagnè  
(28 luglio 2025)

di Grazielle Frederico  
(Universidade de Brasília)

traduzione dal portoghese di Marianna Scaramucci  
(Università degli Studi di Milano)

REGINA DALCASTAGNÈ è docente di letteratura brasiliana alla Universidade de Brasília ed è ricercatrice presso il Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico (CNPq). Ha fondato e coordina dal 1997 il Grupo de Estudos em Literatura Brasileira Contemporânea. È tra le più influenti ricercatrici nel campo della letteratura brasiliana contemporanea, tanto in Brasile come a livello internazionale, ed è stata promotrice di grandi e importanti progetti, come la ricerca su autori e personaggi di romanzi pubblicati dalle grandi case editrici brasiliane. Da tre anni a questa parte ha dato il via a un vasto progetto per la creazione di una mappatura critica della letteratura brasiliana contemporanea, progetto che ha visto la collaborazione di oltre 300 ricercatori, impegnati nella creazione di una piattaforma digitale, il sito web *Praça Clóvis* ([www.pracaclovis.com](http://www.pracaclovis.com)), che raccoglie recensioni, dati e informazioni sulla letteratura brasiliana dagli anni Settanta ad oggi. Nel 2026 ha pubblicato, con la casa editrice Todavia, il libro *Uma história da literatura brasileira contemporânea: a narrativa*.



**Graziele Frederico:** Regina, insieme al Grupo de Estudos em Literatura Brasileira Contemporânea, che coordini, lavorate da anni con l'idea della mappatura, e con l'uso di grandi rilevazioni di dati e statistiche per osservare il campo letterario brasiliano. Perché e in che modo questi strumenti sono interessanti per la critica letteraria?

**Regina Dalcastagnè:** Usiamo questi strumenti per mettere in contesto le opere e gli autori, cosa che ritengo fondamentale per la comprensione dei fenomeni letterari nel Brasile di oggi. Grazie ai dati abbiamo la possibilità di pensare l'insieme. Certo, quando lavoriamo con queste rilevazioni la nostra intenzione non è trascurare le piccole cose che restano ai margini, gli elementi che non rientrano nel complesso di informazioni che raccogliamo. Ma quando, per esempio, ci troviamo di fronte a una maggioranza, e per di più eclatante, di personaggi bianchi, quando ci accorgiamo che le tematiche si ripetono, quando l'ambiente geografico e sociale delle narrazioni è frequentemente lo stesso, dobbiamo interrogarci su cosa stia accadendo e sul perché di queste costanti. Credo che qui i movimenti siano due: si osserva l'insieme per poi spostarsi sulle questioni specifiche, e si osserva l'insieme per ampliare ancor di più la discussione, per pensare la società, non solo la letteratura brasiliana, ma la cultura brasiliana, la società brasiliana, la storia brasiliana. Ciò che la nostra letteratura enfatizza e ciò che esclude non si spiega se non in relazione a processi sociali più ampi.

Diversi ricercatori lavorano con rilevazioni di dati. Per me il riferimento è stato il sociologo Pierre Bourdieu, che in quest'ambito ha sviluppato una metodologia e ha proposto criteri molto accurati per l'elaborazione dei formulari di ricerca. Si è sempre concentrato sulle lacune insite tanto nelle domande quanto nell'interpretazione dei dati, e questo è stato fondamentale per le mie ricerche e per quelle del Grupo. Inoltre, è importante pensare questo tipo di mappature come lavori accademici che aprono a un diverso approccio nello studio della letteratura, un approccio che non è usuale nel nostro campo. È molto più comune che le persone lavorino individualmente. Il ricercatore sceglie un'opera e dà la sua interpretazione. È un progetto che coinvolge al massimo – quando il ricercatore si sta ancora formando – il suo relatore. Il lavoro si conclude magari con una tesi eccellente, che però probabilmente sarà poco letta, poco conosciuta. È un lavoro ristretto, che avrà poca visibilità. Quando invece si organizzano progetti estesi, con metodologie diverse, capaci di riunire molti ricercatori, specialmente giovani, si sta contribuendo a formare un altro sguardo sulla letteratura. Si formeranno studiosi con una prospettiva più ampia, capaci di andare oltre la lettura e l'interpretazione del libro, proponendosi di calarlo nel suo contesto, nella realtà del paese. È uno studio di ampio respiro.

Nel presentare questi metodi di ricerca mi accorgo che c'è grande interesse da parte di colleghi e studenti, soprattutto giovani, ma bisogna ribadire che un progetto di questo tipo, con rilevamenti statistici e dati, non impedisce né disdegna il lavoro più dettagliato, di lettura e interpretazione di un'opera o di un autore specifico. La mia esperienza è stata proprio quella di lavorare con ricercatori e studenti a progetti di portata più ampia e vedere come in seguito questi giovani si concentrassero su un'opera specifica, su uno specifico autore, tenendo sempre la ricerca più ampia come quadro di riferimento, come contesto. Così, nelle loro ricerche, cominciano a trattare di



un autore già a partire da questo sfondo, e avendo a disposizione i dati. Inoltre, molti scelgono di occuparsi di determinati autori o di certi oggetti di studio partendo da una riflessione più ampia sulla letteratura. In questo modo si uniscono i tasselli e si genera un movimento interessante all'interno del campo letterario e nel panorama dello studio accademico delle Lettere.

**Graziele Frederico:** Com'è nata l'idea di *Praça Clóvis* e in che modo si differenzia dai precedenti progetti e mappature?

**Regina Dalcastagnè:** Una precedente ricerca, su personaggi e autori, che aveva comportato un rilevamento statistico su quasi 700 romanzi brasiliani contemporanei pubblicati nell'arco di quarant'anni, aveva coinvolto circa trenta ricercatori, principalmente studenti del primo ciclo. Credo che se non ci fosse stato quel progetto non saremmo arrivati a *Praça Clóvis*. E questo si deve soprattutto all'esperienza di costruzione collettiva del lavoro. Il progetto prevedeva che compilassimo dei formulari a partire dalla lettura dei romanzi, e per tutta la durata del processo noi del gruppo ci siamo incontrati una volta a settimana. Nei nostri incontri i ricercatori esponevano i propri dubbi sui rispettivi formulari, su come compilarli e su come rispondere alle domande più difficili. Siamo partiti da un'idea generale, abbiamo elaborato un formulario di prova e poi, proprio quando credevamo di aver consolidato le domande, ecco che emergevano nuovi dubbi, perché i romanzi ponevano problemi che inizialmente non avevamo considerato. Anche se stavamo facendo un rilevamento statistico sulle caratteristiche socio-demografiche dei personaggi – classe, genere, colore, età e così via – la verità è che non ci stavamo occupando di persone, non si trattava di un censimento della popolazione: stavamo indagando il romanzo, lavoravamo con la finzione. Faccio un esempio. Avevamo creato campi del formulario relativi alla questione razziale – personaggi bianchi, neri ecc. – e qualcuno ha sollevato un problema dicendo che non riusciva a trovare una collocazione per il suo personaggio. Nel suo caso rispondere alla domanda non aveva senso, perché nel testo c'era sì un personaggio nero, solo che non si trattava di una persona, si trattava di un cane. Era un personaggio importante, ma in quel caso non potevamo prendere in considerazione il suo colore, perché in quel contesto il dato non aveva senso. Si trattava semplicemente del colore del pelo del personaggio, niente a che vedere con la questione razziale. È stato allora che abbiamo capito che dovevamo creare un campo del formulario per chiarire se il personaggio fosse umano oppure no. Finché non arriva un altro studente e dice: "Professoressa, non riesco a collocare il personaggio in base all'orientamento sessuale, perché il personaggio è un angelo". Ed ecco che ci siamo ritrovati a inserire nuovi campi: il personaggio può essere umano, animale o soprannaturale. Insomma, il progetto l'abbiamo costruito insieme.

L'esperienza del lavoro collettivo è stata quindi fondamentale sia per me sia per il gruppo che ha animato il progetto, e ci ha permesso di espanderci, arrivando oggi a una ricerca che non coinvolge trenta ma 300 persone, e 300 persone che non si ritrovano fisicamente assieme, cosa che sarebbe impensabile. Dobbiamo aggiungere poi anche l'esperienza della pandemia, quando abbiamo dovuto inventarci nuovi modi per



lavorare a distanza. Certo, facevamo già diverse attività via mail, o anche via Whatsapp, ma un lavoro continuativo non presenziale era qualcosa di più complesso. Con la pandemia abbiamo cominciato a fare riunioni online, e allargare il gruppo è diventato molto più facile. Così oggi riusciamo a incontrarci anche se abbiamo fusi orari diversi, basta solo concordare un po' meglio gli orari, e riusciamo lo stesso a riunirci, a discutere e a mettere in campo novità e contributi diversi.

*Praça Clóvis* è un progetto di maggiore ampiezza non solo per il numero di persone coinvolte, ma anche per il tipo di informazioni che cerca di ottenere. Il lavoro che comporta è immenso: dai contatti con gli autori alla scrittura e la revisione dei testi, fino all'assegnazione delle illustrazioni, che stabiliscono un ulteriore dialogo con i libri recensiti. E poi ci sono gli innumerevoli scambi per mettere a punto i dettagli, come la correzione del modello per le recensioni, o del manuale per la revisione, la selezione delle parole chiave. Tutto questo si fa mettendo insieme molte teste. Non sarebbe possibile farlo individualmente, anche perché ciascuno ha il proprio talento, ognuno diverso, e la parte migliore di un grande progetto è riuscire a mettere a frutto questi talenti, fare in modo che comunichino tra loro e diano vita a qualcosa di interessante. Ora, è assolutamente necessario che le persone siano sulla stessa lunghezza d'onda. E che, pur con approcci diversi, accettino di far parte del progetto perché lo ritengono importante. Direi che ha funzionato così anche nel caso di *Praça Clóvis*, c'è la volontà di fare le cose insieme. Abbiamo passato quasi tre anni a creare qualcosa che nessuno poteva ancora vedere. Si lavorava senza vedere alcun risultato. Certo, raccontavamo di come stavamo costruendo il sito, ma le persone si sono messe generosamente in gioco senza sapere di preciso quale sarebbe stato il risultato. Ci hanno creduto, questo è il punto.

**Graziele Frederico:** L'ambiente digitale e la trasposizione su piattaforma online cambia il modo di costruire e sviluppare la ricerca? Influisce sulla metodologia?

**Regina Dalcastagnè:** Penso che viviamo nel nostro tempo e non possiamo evitarlo. Il problema di chi lavora con la letteratura brasiliana contemporanea è quello di essere sempre fuori fase. Ci sarà sempre un autore che pubblica un'opera importante sul tema su cui hai lavorato, e lo fa proprio nel momento in cui tu hai appena concluso il tuo libro. Siamo sempre all'inseguimento, sempre a caccia della prossima uscita. Ora, se caliamo questa situazione nel contesto digitale, vediamo che la piattaforma può coprire due fronti: c'è la possibilità di aggiornare con frequenza i contenuti con nuovi libri, e al tempo stesso si può recuperare materiale perduto, dimenticato, come quello che arriva dagli anni Settanta, dagli scrittori che hanno pensato il paese per dieci, venti, cinquant'anni. Autori che hanno riflettuto, hanno scritto, e hanno costruito modi nuovi di dire il paese. La piattaforma digitale ci permette quindi di restituire ciò che c'è di più recente ma anche di portare l'attenzione su ciò che è rimasto indietro. Mi sembra che così le due cose arrivino perfino a rispecchiarsi. Si riunisce tutto in uno stesso sito web e si fa in modo che le cose entrino in dialogo. Qualunque lettore con un po' di esperienza si accorge che un libro pubblicato nel 1970 dialoga perfettamente con uno pubblicato nel 2023, o nel 2025 (e con quello che stiamo vivendo adesso).



In più, proprio perché il percorso proposto non è l'opera individuale di un solo ricercatore, che stabilisce comparazioni tra gli anni Settanta e l'oggi e indica possibili traiettorie, la piattaforma è in grado di offrire a lettori e ricercatori gli strumenti con cui creare le proprie comparazioni e i propri percorsi. È per questo che abbiamo immaginato una *praça*, una "piazza": uno spazio quasi fisico, anche se digitale, dove le persone possano camminare e incontrare cose interessanti. E in fin dei conti ognuno lascia le sue impronte quando attraversa le pagine del sito, tant'è vero che grazie alla tecnologia possiamo sapere dove e per quanto tempo i lettori hanno camminato all'interno della "piazza". Quindi, fin dall'inizio, abbiamo immaginato come mettere a disposizione una serie di dati, statistiche e informazioni di cui eravamo già in possesso, insieme ad altri, del tutto nuovi, in un modo che fosse organizzato e interessante per i lettori.

**Graziele Frederico:** Perché mappare la letteratura partendo dal 1970? Come avete stabilito i criteri di selezione delle opere e come avete riflettuto sugli ambiti da ampliare?

**Regina Dalcastagnè:** Si potrebbe dire che la letteratura brasiliana contemporanea è quella prodotta nei primi vent'anni di questo secolo, oppure che la letteratura brasiliana contemporanea è quella prodotta a partire dagli anni Ottanta-Novanta, o ancora dagli anni Cinquanta. Non esiste un confine, non c'è un punto d'inizio, c'è semplicemente una scelta, una possibilità di periodizzazione. Ma non è nemmeno un fatto arbitrario, è ancorato ai cambiamenti storici del paese. La periodizzazione con cui lavoro da anni si lega al periodo in cui in Brasile si è verificato uno spostamento della popolazione dall'ambiente rurale a quello urbano. Uno spostamento che è stato economico ma anche fisico, e che è indicato dal censimento del 1970, secondo il quale per la prima volta la maggioranza della popolazione brasiliana non viveva più in campagna, ma in città. Chiaramente questo spostamento ha coinvolto anche gli scrittori, e i problemi del contesto urbano hanno assunto importanza in letteratura. Bisognava costruire nuovi modi di raccontare, capaci di mettere in primo piano quello scenario, ma anche quel ritmo, così diverso dal ritmo della campagna. Questo è un punto fondamentale. La semina, l'attesa, l'irrigazione, il raccolto, dettano un ritmo che si lega al tempo delle stagioni. Un tempo molto più lento di quello cittadino, con le sue corse per prendere l'autobus, il treno, lo spostarsi da una parte all'altra, il cercare lavoro... Sono diversi anche i temi e i personaggi che trovano il modo di entrare nei romanzi, nei racconti, nella poesia, nella narrazione in generale. Questa svolta mi sembra davvero importante. Concretamente, a partire da quel momento, e per diversi decenni, la letteratura contemporanea ha voltato le spalle all'ambiente rurale. La campagna è scomparsa dalla letteratura. Questo faro puntato sull'ambiente urbano era già emerso nel corso della ricerca sui personaggi e sui romanzi. Con il passare degli anni ci siamo accorti che sono sempre di più i romanzi ambientati esclusivamente in città. E se guardiamo i dati, è curioso vedere come questo movimento avvenga quasi in contemporanea con l'esodo rurale censito dall'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE). Tant'è vero che negli ultimi romanzi più dell'80% dei personaggi si trova in città. Attualmente assistiamo invece a una sorta di ripresa. Ci sono autori che tornano ad ambientare le loro storie



negli spazi rurali, come nel caso di Itamar Vieira Jr., con il suo romanzo di successo *Torto Arado*. Narrazioni che tornano alla campagna anche per raccontarne la violenza, questione che non ha smesso di esistere solo perché la letteratura ha smesso di parlarne.

Poi ci sono i cambiamenti politici. Nel 1964 il golpe ha inaugurato una dittatura impresarial-militare che sarebbe durata oltre vent'anni. La letteratura pubblicata a partire dal 1970 è già intrisa di questo clima. Una parte significativa di quella produzione elabora le tensioni politiche, la repressione, l'aumento dello sfruttamento della classe lavoratrice. E, in seno alla resistenza, emergono anche i movimenti femministi, il movimento nero, quello LGBT, un tumulto che almeno in parte viene accolto dalla nostra letteratura. Sono dibattiti molto presenti nella produzione di quella fase, e che attraversano tutti gli ultimi 55 anni. Mi sembra dunque che si tratti di due movimenti di grande impatto che hanno segnato profondamente la nostra letteratura: il movimento demografico, l'esodo rurale, e il movimento dei gruppi civili che hanno cercato di portare nel dibattito le proprie istanze. Sono questioni molto importanti che hanno plasmato gran parte della nostra letteratura contemporanea, ed è in base a questo che ho scelto la periodizzazione, classificando come contemporanea la letteratura prodotta dagli anni Settanta fino a oggi.

Nel selezionare le opere da recensire per la piattaforma *Praça Clóvis* abbiamo pensato anche alla questione regionale. In Brasile è molto comune che si percepisca come letteratura brasiliana solo quella prodotta o almeno pubblicata nel Sudest del paese, specialmente a Rio de Janeiro e a San Paolo. Le nostre precedenti rilevazioni lo avevano già mostrato: autori pubblicati dalle grandi case editrici, anche se non erano nati a Rio o a San Paolo, si trasferivano da quelle parti per scrivere e lavorare da lì, e così avere più risalto e visibilità. E sono molte e legittime le rimostranze degli scrittori che vivono in altre regioni del paese quando fanno notare che la loro produzione non viene considerata letteratura nazionale. Le loro opere vengono identificate come "regionali": letteratura *catarinense*, *sergipana*, *paraense*, non letteratura brasiliana. Questa classificazione crea una letteratura aggettivata, e ridimensiona l'importanza di certe opere nel quadro della produzione considerata nazionale. Per questo uno dei nostri criteri è quello di osservare la produzione letteraria di tutti gli Stati brasiliani. Prendiamo in considerazione opere che magari non sono catalogate come "letteratura nazionale", e non tanto per le loro caratteristiche intrinseche ma a causa delle asimmetrie presenti in questo sistema regionale, mentre invece sono opere importanti all'interno dei rispettivi territori. È anche un modo per riuscire a capire se ci sono differenze tra i testi, quali sono gli approcci, quali tematiche vengono affrontate a partire da spazi altri. Per questo ce ne siamo interessati e continuiamo a progettare rilevazioni che guardino agli spazi regionali.

E poi ci occupiamo anche della questione dell'autore. Uomini, donne, persone bianche, persone nere, persone indigene: chi sta scrivendo? Non stabiliamo quote, ma riteniamo che sia necessario fare attenzione ai pregiudizi che esistono nel campo letterario (e sociale) brasiliano, e che ci sia bisogno di soffermarsi sul materiale che è stato ripetutamente escluso. Ci sono inoltre diverse tematiche che interessano da sempre al nostro gruppo di ricerca, per esempio il mondo del lavoro, le questioni razziali, la rappresentazione dei diversi tipi di violenza, la dittatura, le migrazioni, la questione



LGBT e, più di recente, la questione ambientale. Ci impegniamo allora a dare visibilità ai libri che trattano questi temi. Non andiamo in cerca di un maggior numero di opere su questi argomenti, ma tra le opere selezionate mettiamo in risalto quelle che trattano queste tematiche. Ed è un aspetto che chiaramente aiuta durante la ricerca sulla piattaforma. Ma è importante ricordare che questi criteri possono cambiare nel corso degli anni. Altri temi possono imporsi. E questo perché non pensiamo la letteratura isolandola dalla storia, dalla politica, dalla cultura brasiliana intesa come un tutto.

Dopo il lancio del sito, con 230 recensioni di romanzi, stiamo avviando una nuova fase del progetto, un'espansione che, ancora una volta, è stata pensata grazie al fatto che la piattaforma ci dà la possibilità di ampliare in molte direzioni i contenuti e il dialogo tra le informazioni. Se avessimo pubblicato un libro, a quest'ora sarebbe concluso, e dovremmo ripartire da zero. In questo caso no, abbiamo una piattaforma pronta, del materiale pronto, e possiamo aggiungere elementi nuovi, che si combineranno con quel materiale, espandendolo. E qui entra in gioco anche il coinvolgimento di specialisti di altre aree. Finché lavoravamo solo con i romanzi, avevamo un gruppo di specialisti in quel campo. Ora che stiamo cominciando a occuparci di poesia, drammaturgia, memorie, racconti, emergono questioni che sono specifiche di questi ambiti, e che dovranno essere trattate da altri ricercatori. Saranno informazioni nuove, che ci permetteranno di pensare alla letteratura ben oltre il romanzo. In futuro potremo anche includere la letteratura per l'infanzia e per i giovani, la *literatura de cordel*, il fumetto, il poliziesco, la fantascienza, il fantasy. È una produzione molto ricca, che potrà essere inglobata nel tempo. Insomma, siamo tanti, dobbiamo lavorare tutti in uno stesso spazio e c'è bisogno di coordinarsi, quindi facciamo le cose per gradi e ci apriamo a seconda delle possibilità e delle necessità.

**Graziele Frederico:** Cosa ne pensi delle traduzioni e del ruolo della letteratura brasiliana all'estero in rapporto al campo letterario brasiliano?

**Regina Dalcastagnè:** Sarebbe bello che la nostra letteratura potesse arrivare in più paesi e potesse essere letta in più lingue. Ma la verità è che il Brasile non ha grande peso all'estero, nonostante ci siano autori che in un dato momento salgono alla ribalta, come è stato per Jorge Amado in un certo periodo, per Carolina Maria de Jesus o Paulo Coelho, o come accade adesso con il fenomeno di *Torto Arado*. Sono casi isolati però. In generale, gli autori vengono pubblicati e, quando vengono tradotti, hanno poca ripercussione, vendono poco. Il sogno degli scrittori – e anche il nostro, pensando all'importanza della letteratura – sarebbe che il meccanismo fosse più sistemico. In ogni caso è un processo che dobbiamo analizzare, interpretare e cercare di comprendere. Bisogna farsi un'idea complessiva, guardando anche ai numeri, capire come funzionano le cose per poter dare una risposta anche qui, internamente. In questo senso credo che le recensioni di *Praça Clovis* possano anche servire a dare visibilità a opere, temi e autori all'estero. Sappiamo che a volte le case editrici sono alla ricerca di determinati temi e questioni che ritengono importanti in quel momento, e il sito offre la possibilità di fare questa ricerca, dando quindi visibilità. Inoltre, all'interno di *Praça Clóvis* apriremo una sezione dove osservare la ricezione della letteratura brasiliana all'estero e avere un'idea di che



cosa arriva. È di nuovo un movimento doppio: capire che cosa succede e ragionare su cosa si può fare.

**Graziele Frederico:** All'inizio del 2026 uscirà il tuo libro *Uma história da literatura brasileira contemporânea: a narrativa*. Puoi dirci qualcosa su questo lavoro e sul modo in cui consideri le grandi trasformazioni nel campo della letteratura brasiliana e le tendenze estetiche degli ultimi 55 anni?

**Regina Dalcastagnè:** Il libro è molto corposo, sono 400 pagine e tante riflessioni. Ho diviso il testo in quattro percorsi (spaziale, politico, intimo e quotidiano), che provano a ragionare su alcuni movimenti che ritengo importanti per la nostra letteratura in questo intervallo di tempo. Il primo è lo spostamento fisico di autori e temi verso lo spazio urbano, a cui si unisce anche il loro muoversi e adattarsi (o non adattarsi, laddove non hanno trovato spazio) nei luoghi di arrivo. Poi ci sono gli spostamenti transnazionali, raccontati dalla letteratura che nei primi anni Settanta tratta del fenomeno migratorio di fine Ottocento e inizio Novecento, quello degli italiani, dei tedeschi, dei libanesi, dei giapponesi e dei molti altri che sono arrivati in Brasile. Sono opere che ricompongono quelle traiettorie e che danno seguito alla storia di un popolo, anche perché nella maggior parte dei casi gli autori sono discendenti di immigrati. Ma con il passare degli anni, dei decenni, altri processi migratori si aggiungono, e la nostra letteratura li mette in evidenza, come l'esilio politico durante la dittatura, negli anni Settanta, quando le persone, anziché essere accolte in Brasile, sono costrette ad andarsene per mettersi al sicuro. Negli anni Novanta, poi, assistiamo a una diversa ondata di emigrazione, questa volta legata a questioni economiche. Oggi siamo tornati a ricevere immigrati, dalla Siria, da Haiti, da realtà e contesti diversi.

Nella letteratura contemporanea, inoltre, si osservano percorsi di trasformazione dei costumi. Se pensiamo ai rapporti familiari, per esempio, possiamo osservare quanto siamo cambiati e quanto non siamo cambiati in questo lasso di tempo. Mi spiego, la condizione delle donne è ancora molto difficile, il tasso di femminicidi in Brasile è ancora a livelli aberranti. Le statistiche mostrano che gli omicidi nel paese sono diminuiti, mentre i femminicidi e gli stupri sono aumentati. Sono questioni che la letteratura già trattava negli anni Settanta, ma che hanno assunto connotazioni diverse, anche perché le donne si sono organizzate per far fronte alla situazione. Allora è interessante osservare come la narrazione dia conto di questi cambiamenti. L'idea di famiglia patriarcale, tradizionale, viene messa in discussione da altre possibili soluzioni, che spesso si staccano da presupposti che prima sembravano imprescindibili, come la consanguineità. E la si mette in discussione anche perché c'è più consapevolezza del fatto che il modello che si celebrava come corretto, "normale", era quello delle famiglie bianche, di classe media o proprietarie, mentre nelle famiglie nere, indigene o tra i più poveri vivevano altri modelli. E la letteratura si occupa anche della violenza interna, quella che avviene in famiglia. È interessante osservare questi elementi dentro alla letteratura, si percorrono i decenni e si vede come le questioni assumano nuovi contorni.



Poi c'è la questione del lavoro. A che tipo di lavoro si aveva accesso negli anni Settanta, Ottanta, Novanta. E ai giorni nostri? Quello che prevale è sempre il massimo sfruttamento dei lavoratori, e quanto più subalterno è il lavoro peggiore è la situazione. Siamo passati dalla schiavitù alle consegne via app, al lavoro su piattaforma. È interessante fare queste osservazioni, le cose cambiano, la prospettiva su ciò che è importante dentro all'universo del lavoro cambia. C'è un'ideologia, costantemente in azione, che cerca di impedire ai lavoratori di prendere coscienza della propria condizione, spingendoli a sentirsi "imprenditori". Se nel caso della famiglia possiamo sperare di avanzare verso forme più plurali e meno oppressive, nel caso del lavoro no. Sembra che stiamo addirittura peggiorando, perché i sindacati si svuotano, le lotte dei lavoratori sembrano aver perso di senso, e le persone sono arrese all'idea che ciascuno debba pensare per sé, lavorare per conto proprio, non per un padrone, ma per un'applicazione. Oggi vediamo gente che guida la propria auto o pedala sulla propria bicicletta per fare consegne e trasporti, senza contratto né previdenza sociale, senza diritti, niente di niente. E così, se l'auto si rompe non possono lavorare, se fanno un incidente non hanno entrate per diverso tempo, e tutto questo appare sempre più naturale. Anche se la letteratura brasiliana spesso trascura la questione del lavoro, c'è un numero significativo di opere che mette in scena queste trasformazioni.

Ma è importante mettere anche in luce che oggi c'è uno spostamento fondamentale che riguarda chi scrive, chi ha accesso ai mezzi per produrre un libro, pubblicarlo, vedersi riconosciuto come scrittore. Nel campo letterario brasiliano assistiamo a una totale trasformazione in questo senso, a un allargamento che è un'evoluzione al tempo stesso interessante e rilevante. Certo, ci sono sempre i nomi più legittimati, le grandi case editrici e così via, ma specialmente negli ultimi anni vediamo un proliferare di piccole case editrici indipendenti che accolgono e valorizzano scrittori provenienti da zone diverse, da diverse prospettive sociali, e che riescono a scrivere e a pubblicare. Fino a qualche decennio fa sarebbe stato impossibile. È molto interessante, perché per esempio oggi abbiamo molti più autori neri. Se negli anni Settanta avevano dovuto lottare per ottenere uno spazio di visibilità, creando una propria casa editrice, la Quilombohoje, e pubblicare i "Cadernos Negros", oggi questo spazio si è ingrandito enormemente. Una volta lo spazio per la produzione femminile era molto ristretto. Oggi restano ancora molte difficoltà, ma non possiamo negare che ci siano molti meccanismi nuovi, come i gruppi di lettura, le librerie specializzate nella letteratura delle donne, i premi dedicati. Insomma, è in corso un dibattito che fa in modo che le case editrici siano spinte a pubblicare autori diversi, con prospettive diverse. E ci accorgiamo che sorgono nuovi personaggi, nuove questioni, anche nuove difficoltà, che prima non si ponevano, semplicemente perché gli autori non vivevano certe esperienze e non ne davano conto. La comparsa di queste nuove voci è importante per dare forza a nuove prospettive sociali all'interno della letteratura, includere altri punti di vista, altri temi, altri modi di vedere il mondo e di contaminare, nel senso migliore del termine, tutta la produzione. L'altro aspetto della questione, a cui assistiamo oggi, sono i tentativi di avere il controllo su chi può dire cosa, su chi può scrivere di un determinato argomento. Non mi riferisco solo ai gruppi di estrema destra, ma anche ad altri movimenti identitari, che cercano di delimitare quello che chiamano *lugar de fala*, il luogo di enunciazione, e determinare chi



ha diritto di parlare di determinati temi, cosa pessima per la libertà di creazione letteraria.

**Graziele Frederico:** All'inizio degli anni Duemila hai proposto una riflessione sull'inaffidabilità del narratore nella letteratura brasiliana contemporanea, un narratore frammentato, incompleto, e a volte contraddittorio. Questa tendenza è presente nelle opere più recenti, pensando anche alle nuove voci che oggi compongono il campo letterario, o sta cambiando?

**Regina Dalcastagnè:** Penso che stia cambiando, almeno in una parte importante della nostra produzione letteraria, e proprio in virtù dell'ingresso di queste voci altre. Silenziate per molto tempo, oggi si muovono in territori che non sono pacificati e per restarci hanno bisogno di mostrarsi forti. Se nell'Ottocento avevamo il narratore onnisciente che poteva parlare di qualunque cosa senza nessun problema, nel Novecento siamo entrati nell'era del sospetto. Come lettori abbiamo cominciato a sospettare del narratore e di ciò che veniva raccontato. E anche in conseguenza di questo il narratore si è andato sfaldando, a volte divenendo molti, con prospettive tra loro contrapposte. Ha cominciato a dubitare a sua volta, lui stesso dubita di ciò che dice. Ora, perché questo avvenga c'è bisogno di una base sedimentata, di una voce in un certo senso sicura di ciò che può fare, legittimata. Ho l'impressione che oggi ci sia una tendenza per cui molte voci nere, voci periferiche, voci di donne, sentono di dover affermare le cose con chiarezza, per avere forza nel dire ciò che va detto. Penso che le cose si faranno più interessanti nel momento in cui anche loro potranno misurarsi con una maggiore ambiguità. Dire e contraddire, affermare e dubitare. Credo sia una trasformazione naturale della possibilità di parlare. Un sentirsi abbastanza a proprio agio da poter ridere di ciò che si sta dicendo, scherzarci sopra, ironizzare. Una possibilità di mettere in dubbio il proprio discorso. Credo che sarà importante per la letteratura, ed è questo il prossimo passo.

---

**Graziele Frederico** è ricercatrice presso l'Università di Brasília con il progetto "Mapeamento crítico da autoria na literatura brasileira contemporânea", finanziato dal Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico (CNPq), parte integrante della piattaforma *Praça Clóvis*. Ha conseguito il Dottorato in Studi Linguistici, Letterari e Interculturali presso l'Università di Milano con un progetto sulla memoria e la rappresentazione della dittatura militare nella letteratura brasiliana contemporanea. Ha insegnato Studi linguistici e culturali presso l'Università di Milano e Letteratura portoghese e brasiliana presso l'Università di Siena. Ha pubblicato il libro *Entrada proibida: o relato de um refugiado* (2017) e organizzato con Regina Dalcastagnè e Paula Dutra il volume *Literatura e Direitos Humanos* (2018) e con Paula Dutra e Anderson da Mata il libro *Literatura brasileira contemporânea: resistências, escritas, leituras* (2020). È



membro del comitato editoriale della Edições Carolina e del gruppo di ricerca Estudos em Literatura Brasileira Contemporânea.

<https://orcid.org/0000-0002-3452-4051>

[graziele.frederico@gmail.com](mailto:graziele.frederico@gmail.com)

**Marianna Scaramucci** è stata assegnista di ricerca in letteratura brasiliana contemporanea all'Università degli Studi di Milano, con il progetto "Deformazioni della nazione: divenire minoritario nei post-interpreti del Brasile". Attualmente è docente a contratto di Letteratura portoghese e brasiliana nella stessa università. Nel 2021 ha pubblicato il libro *NarrAções da ditadura. Por uma ecologia das memórias* (Edições Carolina), risultato della sua tesi di dottorato sul romanzo di memoria della dittatura brasiliana. Ha tradotto dallo spagnolo e dal portoghese. Tra i suoi ultimi lavori: "Escrever-se como baratas: autobiografias/autozoografias em Adília Lopes e Eliane Brum" (2025) e "Riscrivere il materno, rinascere alla migrazione: *As mulheres de Tijucopapo* di Marilene Felinto" (2025).

<https://orcid.org/0000-0001-6626-9748>

[marianna.scaramucci@unimi.it](mailto:marianna.scaramucci@unimi.it)

---